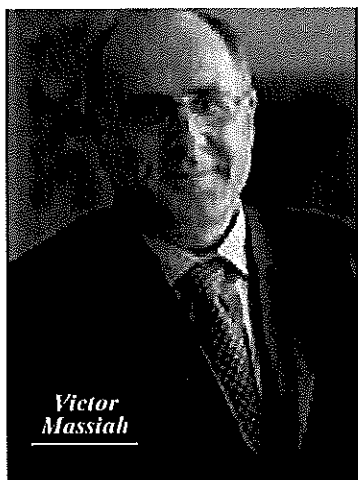


BANCHE

Tagli e fusioni per ritrovare i profitti

BANCHE Il risiko conviene davvero. Dal 2007 a oggi solo chi ha scelto la strada dell'aggregazione ha ridotto i costi. Gli esempi di Ubi, Intesa, Unicredit e Banco. Meno risparmi per chi finora ha ballato da solo

Un affare quelle fusioni



Victor Massiah

di Claudia Cervini
e Luca Gualtieri

Dopo gli esami della Bce, per le banche italiane è tornato d'attualità il tema delle aggregazioni. Un argomento oggi più oggetto di speculazioni che di progetti operativi, come dimostrano le dichiarazioni pubbliche rilasciate dai banchieri. Il numero uno della Bpm, Giuseppe Castagna, ha ammesso per esempio di non vedere «traccia di quell'ondata di aggregazioni che era stata prospettata». Tanto più che, con le eccezioni di Banca Carige e Montepaschi, il comprehensive assessment ha certificato una situazione di maggiore tranquillità sotto il profilo patrimoniale. Oggi semmai l'attenzione degli istituti di credito si è spostata sul fronte della redditività, messa a

dura prova in un contesto economico caratterizzato da tassi ridotti, scarsa domanda di finanziamenti e cattiva qualità del credito. A livello di sistema il rote (return on tangible equity) risulta del 35% più basso della media europea, e dunque offre buoni margini di recupero. Ecco perché, secondo molti osservatori, l'obiettivo del risiko prossimo-venturo potrebbe essere il recupero di marginalità piuttosto che l'irrobustimento dei profili di capitale e di liquidità. Solo una strategia di aggregazioni permetterebbe infatti alle banche italiane di attuare quelle sinergie sui costi che, da sole, ridarebbero smalto ai conti economici. Oggi il sistema creditizio tricolore presenta ancora un numero troppo elevato di istituti di credito (circa 700) e di sportelli rispetto agli altri Paesi europei. Per mettersi in linea e raggiungere un rote del 10% servirebbe quindi un drastico taglio dei costi, concretizzabile sia attraverso un uso più sistematico della tecnologia, sia attraverso un nuovo valzer di aggregazioni. I bilanci delle banche, del resto, dimostrano come le grandi fusioni che hanno preceduto la crisi hanno prodotto effetti assai positivi in termini di controllo dei costi.

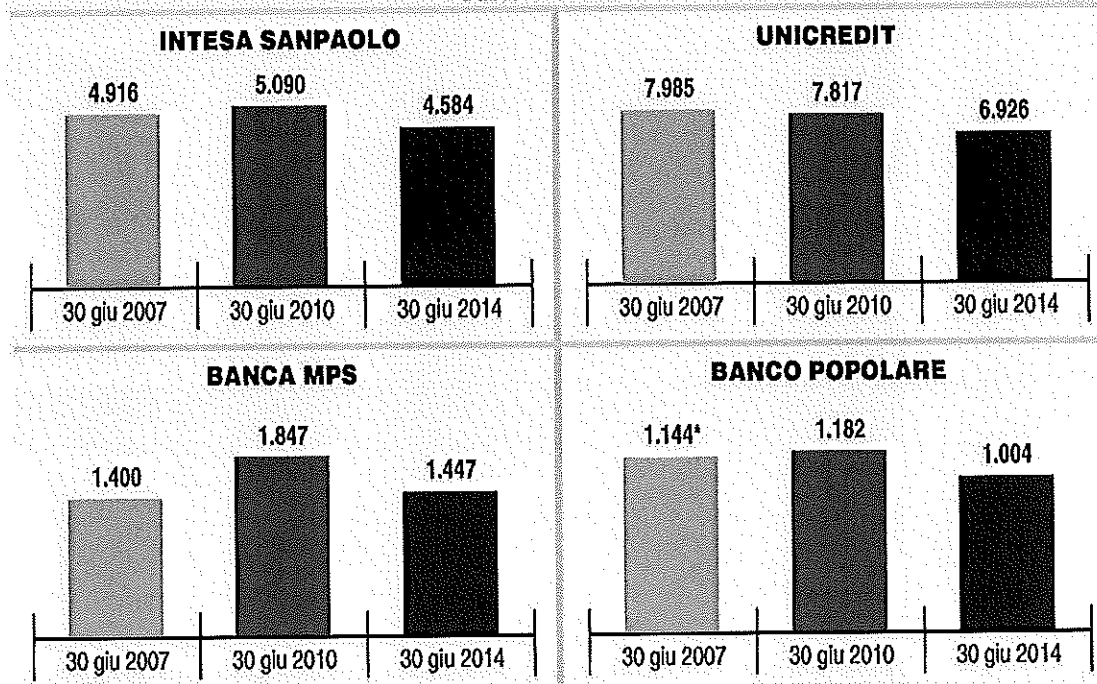
La performance più virtuosa è stata quella di Ubi Banca, la popolare lombarda nata nel 2007 dall'integrazione di

Banca Lombarda e Banche Popolari Unite (Bpu) per sbarare la strada, secondo alcune voci, alle mire espansionistiche del Santander. Dal primo semestre del 2007 al 30 giugno di quest'anno i costi operativi dell'istituto guidato da Victor Massiah sono scesi da 1,17 miliardi a 995 milioni (-14,6%). Ancor più netto è stato il calo delle spese per il personale che, nel periodo in esame, si sono ridotte del 19,2% a 648 milioni. Per Ubi insomma, almeno sotto il profilo dei costi, il bilancio dell'aggregazione è stato positivo. Lo stesso può dirsi per le due big di Piazza Affari, Unicredit e Intesa Sanpaolo, anche se in questi casi l'entità dei risparmi è stata lievemente inferiore. Dal primo semestre 2007 al 30 giugno di quest'anno Unicredit ha ridotto i costi del 13,3%, passando da 7,98 a 6,9 miliardi, con una flessione del 15% delle spese per il personale a quota 4,09 miliardi. Per la Ca' de Sass invece la riduzione è stata del 6,7% a 4,58 miliardi, con costi del personale in diminuzione del 2,8%.

Il gruppo dei virtuosi è completato da due istituti cooperativi: il Banco Popolare e la Bpm. Il gruppo guidato da Pier Francesco Saviotti, nato nel 2007 dalla fusione fra la Popolare di Verona e Novara e la Bpi, ha abbattuto le spe-

I COSTI OPERATIVI DELLE BANCHE ITALIANE - 1

Dati in milioni di euro



* Dato pro-forma

CONCALEFUTUROFINANZA

se del 12,2%, passando da 1,14 miliardi (dato pro-forma per il primo semestre del 2007) a poco circa un miliardo. Per la Popolare di Milano il discorso è invece differente. Piazza Meda è l'unica banca tra quelle di medie dimensioni ad aver registrato una riduzione dei costi operativi negli ultimi sette anni anche senza aggregazioni (-9,7% a 464 milioni). L'inversione di tendenza è iniziata nel primo semestre del 2011 sotto la guida dell'allora amministratore delegato Enzo Chiesa, per poi proseguire in maniera ancor più incisiva con i suoi successori Piero Montani e Giuseppe Castagna.

Il caso di Bpm rappresenta comunque un'eccezione, perché tutti gli istituti che finora hanno ballato da soli hanno visto salire i costi, anche se con dinamiche assai diverse. Ci sono istituti come il Credito Emiliano o la Popolare di Vicenza che hanno segnato crescite modeste (rispettivamente +2% e +12%). La Popolare dell'Emilia Romagna ha invece segnato un aumento del 28%, passan-

do dai 481 milioni del primo semestre 2007 ai 620 milioni del 30 giugno di quest'anno. Trend sostanzialmente in linea con quello registrato da Banca Carige (+17,7%), Banca Etruria (+23,2%) e Credito Valtellinese (+25,6%), mentre la Popolare di Sondrio ha segnato un balzo del 40,4% a quota 205 milioni. L'istituto guidato da Mario Alberto Pedranzi e presieduto da Francesco Venosta ha infatti segnato una forte crescita delle spese del personale (+42% a 110 milioni), ma soprattutto delle altre spese amministrative, balzate del 59% a 117 milioni e connesse alla normale attività e all'ampliamento della rete territoriale, alle spese legali e di consulenza e alle imposte indirette. Dati che porteranno frecce all'arco di chi tifa da tempo per una fusione tra i due gruppi bancari valtellinesi che, per il momento, hanno scelto di restare autonomi.

Va osservato che nella gran parte di questi casi la crescita delle spese è stata progressiva, senza particolari balzi o anomalie. Chi insomma ha scelto di mantenere l'indipendenza,

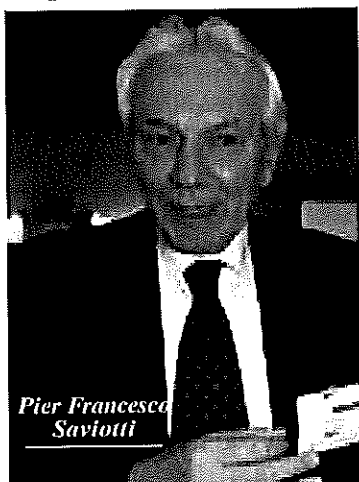
ha pagato questa scelta con un minor margine di manovra sulla voce costi, esponendosi così a tutte le problematiche che una situazione di questo genere può determinare.

Un esempio emblematico è quello di Veneto Banca. La popolare di Montebelluna guidata da Vincenzo Consoli e oggi presieduta da Francesco Favotto ha segnato una crescita continua dei costi dal 2007 a oggi, con una performance finale del +100,7% tenendo conto peraltro che gli ultimi dati sono stati rettificati in conformità all'Ifrs 5 per la cessione delle controllate Bim e Ipibi. Nel periodo in esame le sole spese per il personale sono balzate del 123% a 178 milioni, anche in conseguenza del fatto che l'organico di gruppo è aumentato del 60% passando da 3.881 a 6.091 dipendenti (comprensivo anche delle società consolidate integralmente).

Un discorso a parte merita invece il caso Montepaschi. Il gruppo senese ha visto crescere progressivamente la voce costi

dal 2007 all'inizio del 2012, quando l'arrivo dell'amministratore delegato Fabrizio Viola ha segnato uno spartiacque con il passato. Dal primo semestre 2012 al 30 giugno di quest'anno i costi operativi sono crollati del 23%, passando così da 1,88 a 1,45 miliardi.

Se questo è lo stato dell'arte,



Pier Francesco Saviotti

sarà interessante capire come un nuovo round di aggregazione potrà ridisegnare il quadro. Secondo un report di Deutsche Bank, gli schemi fissi delle eventuali operazioni saranno sostanzialmente due: o una banca più forte ne comprerà una giudicata più debole in base ai criteri del comprehensive assessment, oppure una banca quotata di medie dimensioni

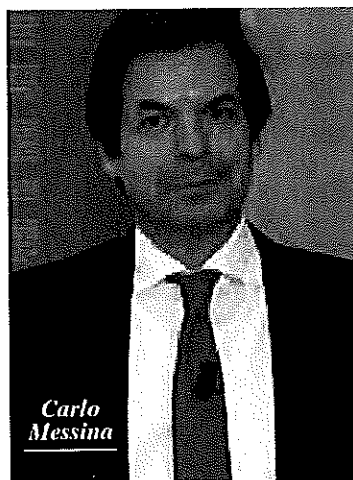
e ben patrimonializzata ne acquisirà una molto piccola e non quotata. Entrambi gli scenari sarebbero ben visti dai regolatori, perché aiuterebbero a ridurre la frammentazione del settore. Più improbabile sarebbe invece una fusione alla pari tra grandi banche popolari come Ubi Banca, Banco Popolare, Bpm o Bper. Le ragioni sono presto dette: in primo luogo questi gruppi dovrebbero uscire dall'agr senza grossi problemi; secondariamente la governance delle popolari potrebbe rappresentare un ostacolo non indifferente in caso di fusione tra eguali, soprattutto se le uniche sinergie possibili arrivassero dal taglio dei costi. Inoltre, la crescita dell'utile per azione sarebbe limitata. Al contrario, le grandi cooperative potrebbero acquisire istituti più piccoli o non quotati come Credito Valtellinese, Veneto Banca o Popolare Vicenza.

I due dossier per cui però si prevede un'evoluzione più rapida sono Carige e Montepaschi. Per la banca genovese guidata da Montani la soluzione oggi favorita dal mercato è quella (per il momento puramente teorica) che vedrebbe l'intervento della Bpm. Lo scenario potrebbe concretizzarsi solo nella se-

conda metà del 2015 e prevede l'ingresso della Bpm nell'azionariato di Carige attraverso un aumento di capitale riservato. La ricapitalizzazione sarebbe dunque successiva a quella da almeno 500 milioni alla quale potrebbe aderire il finanziere Andrea Bonomi. Anche per il Montepaschi potrebbe concretizzarsi una soluzione tutta italiana, con l'intervento di grandi popolari come Ubi o il Banco sulla ex rete commerciale Antonveneta.

Se la messa in sicurezza delle due grandi malate del credito italiano sembra oggi la priorità, non bisogna dimenticare le altre partite aperte. Dal salvataggio di Banca Marche a ipotesi aggregative nell'area del Nordest, dove la dimensione dei gruppi bancari resta ancora contenuta e la pressione sulla redditività potrebbe farsi presto difficilmente sostenibile. Per concludere con scenari oggi più improbabili, ma mai del tutto accantonati dal mercato come quello di un'ipotetica fusione tra il Banco Popolare e la Bpm: quello che Saviotti definì un sogno impossibile. (riproduzione riservata)

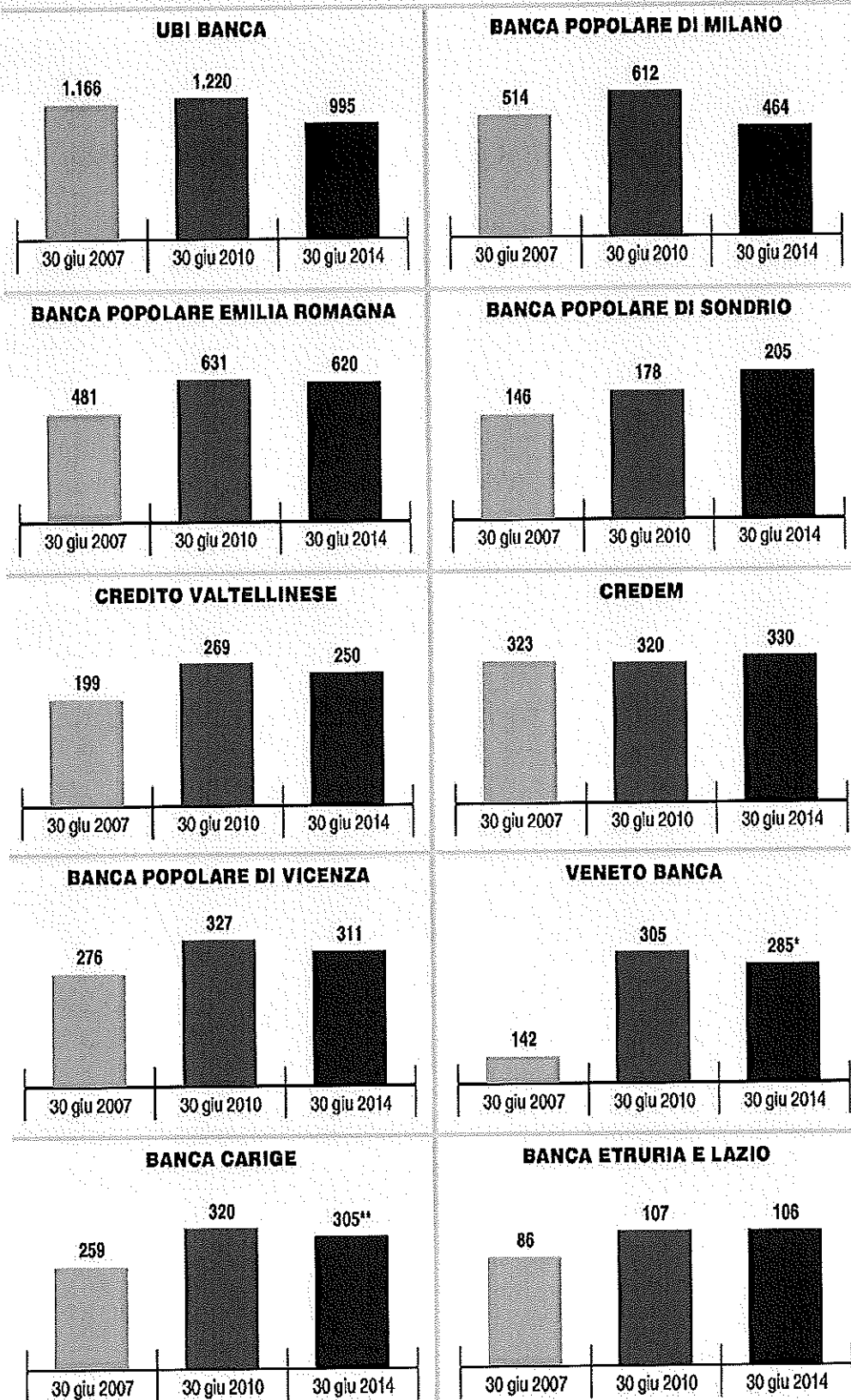
Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/banche



Carlo Messina

I COSTI OPERATIVI DELLE BANCHE ITALIANE - 2

Dati in milioni di euro



* Dati rettificati in conformità all'Irs 5 per la cessione di Bim e Ipb
 ** Dati rettificati in conformità all'Irs 5 per la cessione di Carige Assicurazioni e Carige Vita Nuova

IDEE & INCHIESTE**TASSE SULLE FONDAZIONI
IL FISCO MIOPE
SU CHI FA IL BENE**di **don Gino Rigoldi**

Caro Matteo Renzi, nella legge di Stabilità ci sono alcuni segnali positivi per il Terzo settore: ma aumentare le tasse sulle Fondazioni toglierà 260 milioni al non profit.

LETTERA APERTA

CARO MATTEO, TASSARE CHI FA IL BENE NON È UNA BUONA IDEA

di **don Gino Rigoldi**

Fiscalità Il cappellano del carcere minorile Beccaria di Milano scrive al presidente del Consiglio: nella legge di Stabilità ci sono segnali positivi per il Terzo settore, ma l'aumento della tassazione per le Fondazioni toglierà 260 milioni al non profit

Caro Matteo Renzi, sono una delle tante persone che in Italia ha a cuore i giovani con i loro percorsi di crescita, le persone in difficoltà, la cultura dell'accoglienza e la cura delle povertà. Da quarantuno anni sono nel carcere dei minori «Cesare Beccaria» di Milano, contento di esserci perché aiutare dei ragazzi e delle ragazze a trovare una strada buona per la loro vita è bello e im-

portante.

Da alcuni anni faccio parte dell'organo di indirizzo della Fondazione Cariplo che, come saprai, oltre a sostenere il non profit per rispondere in modo sempre più efficace alle povertà e alle fragilità vecchie e nuove, promuove la cultura, la ricerca e la sostenibilità ambientale in Lombardia e nelle province di Novara e Verbania.

Si dice che la Lombardia sia una regione ricca ed è vero, come è vero che anche qui esistono le grandi povertà dei quartieri periferici, le fatiche per l'inserimento delle migliaia di persone straniere sopraggiunte, una disoccupazione che incomincia ad essere molto dolorosa, una cultura che si orienta sempre di più verso l'individualismo talora intollerante. La nostra Fondazione oggi svolge quindi un ruolo sempre più importante di supporto alle comunità e alle persone che le abitano.

In un periodo di grave crisi economica ma anche culturale e sociale, chi lavora nel terzo settore si è trovato sempre più in difficoltà per la scarsità di fondi pubblici. La nostra Fondazione ha di fatto garantito in questi anni risorse importanti per permettere al non profit di liberare le proprie energie migliori per integrare (e a volte per supplire a) tutta una serie di interventi che il pubblico non fa, né sembra prevedibile possa fare in tempi futuri.

Ho imparato in Fondazione il rigore e la scelta di progetti che abbiano senso, siano risposta efficace ai bisogni ma anche che possano anticipare modalità di intervento non ancora affermate. L'esempio che secondo me è tra i più importanti

e che mi vede promotore convinto è l'housing sociale, nato in Fondazione Cariplo e adesso modello nazionale. È stata una gioia nei mesi scorsi consegnare a circa duecento giovani coppie dei begli appartamenti, ben ristrutturati secondo i loro desideri, per un affitto che è circa la metà di quello che si paga a Milano. Il piano si chiama «Abita Giovani» ed è un progetto sostenibile, con i conti in ordine.

Abbiamo in campo altri seicento appartamenti da offrire, spero ad un affitto ancora inferiore ai cinquecento euro mensili, sempre che le disponibilità di investimento ce lo permettano. Dico investimenti perché non si tratta di donazioni a fondo perduto, ma di una forma appunto di investimento di parte del nostro patrimonio. La Cariplo è una fondazione di erogazione: fa donazioni a fondo perduto utilizzando i proventi (dedotti dei costi di funzionamento) derivanti dalla buona gestione del patrimonio. Quanto più esso produce, tanto più si eroga e tanto più, di conseguenza, si sostengono la sussidiarietà e il cambiamento dal basso.

Ho letto con attenzione, nelle maglie della legge di Stabilità, dei segnali positivi per il Terzo settore come l'incremento della deducibilità fiscale delle donazioni dei privati (ma, ti chiedo, quante persone possono permettersi di donare 30 mila euro a progetti sociali?) e l'innalzamento, tanto invocato, di 50 milioni del tetto del 5 per 1000 (ma, ti chiedo, a che serve se non si en-

tra nel merito della bontà delle attività di alcuni di questi enti?). L'aumento della tassazione a carico delle Fondazioni taglierà però risorse destinate al non profit per un importo complessivo di 260 milioni di euro (60 dei quali a carico della sola Fondazione Cariplo). Non si rischia di dare con una mano per toglierla con l'altra?

Tutti, in un momento così difficile per il nostro Paese, devono contribuire. Anche la Fondazione Cariplo può certamente farlo, migliorando la propria operatività, facendo economie, verificando meglio gli esiti dei progetti finanziati. Ma il giudizio che posso dare su quello che stiamo facendo e sui criteri di erogazione è già oggi decisamente buono ed è un bell'esempio di sussidiarietà che funziona.

Può darsi che non tutte le fondazioni italiane siano come la Cariplo, ma allora sarà compito del tuo ministro dell'Economia condurre i controlli che evitino malagestione e mancanza di trasparenza. Perché non guardiamo a come si comportano altri Paesi europei su questo tema? Ti chiedo di riflettere sulle conseguenze dell'aumento della tassazione sulle Fondazioni, perché solo apparentemente si tassano le rendite di capitale, in realtà si stanno sottraendo risorse al terzo settore e si fa sussidiarietà al contrario. Credo che non sia questa la tua intenzione, e per questo ti invito a dialogare su un tema così importante in tempi così difficili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA